

Sandro de Nobile

AA.VV.

Borgese e la diaspora intellettuale europea negli Stati Uniti

A cura di Ilaria de Seta e Sandro Gentili

Firenze

Franco Cesati Editore

2016

ISBN: 88-7667-572-0

Il volume, in parte frutto del convegno tenutosi presso l'Università di Liegi il 7 ed 8 maggio 2015, ripercorre, come evidente già dal titolo, il periodo americano di Giuseppe Antonio Borgese, inquadrandolo però all'interno di un reticolo di rapporti che ci consente da un lato di ricostruire l'ambiente culturale in cui si trovò ad operare il nostro, dall'Italia all'America alla nicchia degli esuli, dall'altro di collocare la vicenda borgesiana all'interno del più ampio e complesso tema della letteratura dell'esilio. I quindici saggi contenuti nel libro offrono complessivamente un ritratto piuttosto nitido, lontano da qualsivoglia tentazione agiografica dell'intellettuale siciliano, un ritratto che anzi non tace sugli aspetti più oscuri e meno edificanti della sua personalità (valgano come esempi la fascinazione per Mussolini, il disprezzo per i nativi americani, la condotta tenuta nei confronti della famiglia lasciata in Italia). Più in generale, il volume lascia emergere tutte le contraddizioni di Borgese, e tali contraddizioni sono per noi preziose non solo per la ricostruzione della sua personalità, ma anche per chiarire meglio le complesse dinamiche relative alla gestione del consenso da parte del regime mussoliniano, che non si lasciano costringere entro un semplicistico discrimine tra fascismo ed antifascismo, senza tener conto né della gradualità con cui si costruì il consenso né dell'incertezza con cui reagì il dissenso.

Riguardo a Mussolini, ad esempio, Matteo Billeri nota come Borgese, negli scritti che precedono *Goliath*, ne faccia una figura macbethiana, sempre in bilico tra romanticismo e kitsch, tra tragico e grottesco, e quindi, per l'intellettuale siciliano, tra fascinazione e ripulsa. Il fascino che Borgese sente per Mussolini (più che per il fascismo) emerge anche dal saggio di Luca La Rovere, il quale sottolinea come lo scrittore tiene, fino almeno al 1930, un atteggiamento conciliante nei confronti del regime, cosa testimoniata soprattutto dalla candidatura ad accademico d'Italia del '29, ma anche da altri fatti, non ultima la corrispondenza col duce. È soltanto nel '30-'31 che Borgese comincia a maturare la scelta antifascista, in risposta ai plurimi attacchi dei G.U.F., che altro non sono se non la manifestazione più chiassosa e visibile di quella strategia d'accerchiamento degli intellettuali fatta di bastone e carota, dove la carota sarà, di lì a poco, la missione americana da cui il cattedratico non tornerà se non a guerra finita.

La non subitanea opposizione di Borgese al fascismo può essere spiegata anche alla luce del suo carattere, che scopriamo, nell'articolo di Bart Van den Bossche in cui si analizza il carteggio con Prezzolini, non esente da opportunismo ed arrivismo, al punto che l'intellettuale di Polizzi Generosa, pur essendo stato accolto più volte nella Casa d'Italia diretta dal perugino, e mai censurato in alcunché, non farà alcuna dichiarazione in difesa del direttore, quando questi verrà accusato di aver fatto dell'istituzione culturale il braccio armato americano della propaganda di regime.

Tanto le posizioni politiche quanto le disposizioni caratteriali trovano il loro naturale contraltare nella natura dell'esule Borgese, che Renato Camurri classifica, secondo griglie consolidate da Said in poi, nella famiglia degli esuli cosmopoliti, confrontando il suo caso con quelli di Salvemini (esule patriota) e La Piana (esule permanente). E va da sé che anche tale vocazione internazionalista, universalista, che caratterizzerà precipuamente il Borgese post-bellico, si situi, in epoca pre-bellica, a metà strada tra chi prosegue la lotta antifascista nella speranza di un imminente ritorno e chi quel ritorno non desidera affatto, in una zona in cui l'animo è sempre in bilico tra due

patrie tra cui non riesce a scegliere. Ciò anche perché i rapporti dello scrittore siciliano con il paese ospitante, dettagliatamente ricostruiti da Nicolas Bonnet, sono sempre giocati tra un'attrazione che tende ad idealizzare gli U.S.A. e lo sguardo realistico del critico che sa individuare le crepe della società americana, in primis lo strisciante razzismo ed il sostanziale (almeno negli anni '30) filo-fascismo di una civiltà che Borgese scoprirà, nel dopoguerra, refrattaria ai suoi ideali politici, fondati su spirito democratico e cosmopolitismo; e la sua delusione lo riporterà infine in Italia. La natura intimamente contraddittoria della riflessione del nostro emerge anche dal saggio di Cristina Terrile, dedicato al Borgese critico ed in maniera più particolareggiata alle sue analisi su Dante e l'antica Roma. C'è sempre, nell'intellettuale siciliano, una tensione irrisolta tra estetica ed etica, con la prima che lo spinge a sottolineare la necessità di inserirsi nel solco della tradizione, mentre la seconda muove riflessioni più critiche nei confronti di un substrato culturale che ha favorito l'insorgere del totalitarismo. Borgese oscilla tra i due poli, privilegiando l'estetica fino a *Goliath*, facendo emergere maggiormente l'etica nel periodo di più forte impegno politico e ritornando sulle posizioni originarie al rientro in Italia. In questo movimento oscillatorio restano però costanti da un lato la ricerca di un'arte moralmente impegnata, che trova in Tolstoj il suo più alto rappresentante, dall'altro il rifiuto di qualsiasi poetica incentrata sul culto della forma, sia anche quella di Kafka, Joyce, Proust, autori la cui modernità il nostro non riesce proprio ad apprezzare. Un andamento oscillatorio, in primis a proposito del Romanticismo, ha pure il canone letterario borgesiano, come emerge dall'articolo di Sandro Gentili, un canone da cui pure estraiamo la costante del rifiuto di ogni spiritualismo e di ogni ricerca esclusiva del sublime. Al di là del tema della contraddizione, la miscellanea curata da Ilaria de Seta e Sandro Gentili ricostruisce il profilo del Borgese americano in maniera chiara e dettagliata, anche nel raffronto tra le sue scritture ed analoghe esperienze coeve: Giovanni de Leva confronta l'*Atlante americano* con *America primo amore* di Soldati e *America amara* di Cecchi, evidenziando come, pur passando attraverso temi comuni (New York, l'emancipazione femminile, il cinema), Borgese colga meglio di ogni altro l'isolamento a cui il cittadino americano è costretto da quella stessa società che si direbbe massimamente libera; Ivan Pupo scandaglia alcune recensioni americane del critico di Polizzi, tra le quali emerge la piacevole riscoperta di *Si sbarca a New York* di Fausto Maria Martini; Chiara Piola Caselli si sofferma infine sul Borgese interprete di Goethe, e sul valore politico, in senso universalistico, di tale interesse letterario. Sempre in tema di universalismo, Giovanni Di Stefano analizza la composizione trilingue (italiano, inglese, tedesco) *Ostersonntag 1945*, chiara esemplificazione dell'internazionalismo che l'autore matura proprio negli anni americani, sviluppandolo tanto in senso letterario quanto attraverso percorsi prettamente politici, come superamento delle nefaste barriere nazionali che hanno generato i conflitti mondiali. L'universalismo democratico è pure al centro del saggio di Ester Saletta, la quale anatomizza la partecipazione di Borgese al gruppo dei Quindici ed i suoi rapporti con Hermann Broch. Oltre ad una disamina (a firma di Gandolfo Librizzi) dei rapporti tra Borgese ed i giovani che è più che altro un resoconto sull'attività della fondazione a lui intitolata, e che pur contiene importanti aggiornamenti bibliografici, ed oltre all'interessante recensione che Alex Bardascino dedica al documentario *La città sconosciuta* di Federico Savonitto, il volume contiene anche interessanti materiali inediti, come ad esempio il carteggio tra il nostro e Luigi Castiglioni, rettore della Statale di Milano, carteggio che la curatrice Ilaria de Seta utilizza per implementare con nuove acquisizioni il profilo del Borgese accademico, ricostruito facendo ricorso pure ad altri documenti preziosi, quali le carte preparatorie di corsi ed esami. Un motivo in più, questo dell'utilizzo di materiali rari, per interessarsi ad un volume che, del resto, si apre proprio con un inedito, ovvero il discorso che Borgese pronunciò nel 1951 in occasione dell'onorificenza antifascista ricevuta dal governo italiano negli Stati Uniti, «The star of Italian Solidarity».